

## Il Piano Solo

### **Il Corriere della sera"**

#### **Di Giuliano Gallo**

La verità storica, quella scritta nei documenti, dice che si chiamava piano "Solo" perché la sua esecuzione doveva essere affidata solamente ai carabinieri, escludendo cioè esercito e polizia. E che prevedeva l'arresto e la deportazione nel poligono militare di Capo Marrangiu, in Sardegna, di 731 persone: politici di tutti i partiti (anche di destra), sindacalisti, intellettuali, giornalisti. Tutti personaggi che l'ideatore del piano, il comandante dei carabinieri Giovanni De Lorenzo, aveva considerato "pericolosi per l'ordine pubblico".

Ma fu vero golpe? Se ne discute dal 1967, da quando Eugenio Scalfari e Lino Jannuzzi avevano dedicato al "Piano Solo" la copertina de L'Espresso: "Finalmente la verità sul Sifar - gridava la copertina del settimanale - 14 luglio 1964: complotto al Quirinale, Segni e De Lorenzo preparavano il colpo di Stato".

Nel novembre del '67 il primo processo per diffamazione contro Scalfari e Jannuzzi, nel '69 una commissione parlamentare d'inchiesta presieduta da Giuseppe Alessi, il creatore della Dc siciliana. E poi ancora trent'anni di processi, dibattiti, querelle, con i vari governi che opponevano sempre il segreto di Stato alle richieste di chi pretendeva di poter vedere quelle famose liste di proscrizione. Dopo un lungo oblio, la settimana scorsa il "Piano Solo" è tornato ancora una volta all'onore delle cronache: in un convegno organizzato da Alleanza Nazionale per riabilitare la figura dello scomparso generale De Lorenzo, l'ex colonnello del Kgb Leonid Kolosov aveva sostenuto che il piano era in realtà frutto di un lavoro di "disinformatija" del Gru, il servizio segreto militare sovietico. Una notizia che non era stata ripresa da nessun giornale, fatto questo che aveva provocato la dura reazione di Francesco Cossiga, Giulio Andreotti, del presidente della commissione Mitrokhin Paolo Guzzanti e del capogruppo di An nella stessa commissione Enzo Fragalà.

Che ora difende a spada tratta le rivelazioni di Kolosov. "E' cominciato tutto con la lettura dell'archivio Mitrokhin. E poi Kolosov queste cose le aveva già scritte in un libro pubblicato in Russia nel '95. Secondo lui fu l'addetto militare dell'ambasciata sovietica a Roma a dare a Scalfari e Jannuzzi questi documenti sul presunto golpe. Ed è sempre lui, che ufficialmente era il corrispondente delle Izvestia, a sostenere che Jannuzzi e Scalfari lo contattarono per farsi confermare la fondatezza di quei documenti".

Secondo Fragalà il piano era solo un progetto di ordine pubblico, "affidato alla stesura di un giovane ufficiale che per scriverlo si ritirò in una sua casa di villeggiatura da solo. E per questo fu chiamato piano Solo. Lo aveva vergato su un quaderno a quadretti e prevedeva solo un intervento di tutela dell'ordine pubblico. L'operazione del Gru serviva a disarticolare il Sifar, il nostro servizio segreto di allora".

Lino Jannuzzi, oggi senatore di Forza Italia, la prende a ridere: "Mi pare che questi di An abbiano preso un colpo di sole... Arriva un tale, che non si sa neanche bene chi è, dice una cosa del genere. Ma vi volete far dire come hanno fatto, farvi spiegare bene? Quello che oggi definiscono "il fantomatico piano Solo" è agli atti delle commissioni d'inchiesta. E nemmeno De Lorenzo ha mai negato i fatti: non ha negato che fece preparare il piano dai suoi colonnelli, che aveva mandato ai comandi regionali le liste di proscrizione, di aver chiesto al capo di Stato Maggiore della Marina le due navi per portare gli "enucleandi" in Sardegna. Si è difeso sostenendo che erano solo preparativi, che non l'avrebbe mai messo in atto senza il consenso del governo. E allora i russi cosa c'entrano? Sapevano del piano prima che ne scrivessi io?".

Scettico divertito Jannuzzi, scettico tout court Giulio Andreotti, che pure al famoso convegno c'era. "Non è che ci credo molto. Tra l'altro non era nemmeno molto chiaro se i

russi fossero quelli che avevano caldeggiato il piano, o se invece ci avessero solo speculato sopra. Ma questo simpatico signore che è venuto al convegno per la verità non ha detto niente. Ha detto solo "noi non c'entravamo niente, non so se c'entrassero i nostri servizi militari"".

Andreotti per la verità non crede nemmeno che il piano di De Lorenzo fosse il progetto di un vero colpo di Stato. "In via generale non credo che ci sia mai stato un rischio di golpe in Italia, perché l'esercito è allergico ai colpi di Stato. Il presidente Cossiga l'ha detto in modo un po' pittoresco, definendo il piano "una fregnaccia". A mio avviso c'è tutto un giro di equivoci su quel momento: le divisioni interne all Dc, la malattia di Segni, Tommaso Morlino che organizza una riunione a casa sua, convoca De Lorenzo per avere spiegazioni e non avverte nemmeno il ministro della Difesa, che ero io...".

Storie dimenticate, dagherrotipi di un'Italia antica e ormai tramontata. Storie che oggi si cerca di riscrivere in un altro modo, piegandole alle esigenze di una polemica molto più attuale.

Un gioco che Emanuele Macaluso, vecchio battitore libero della sinistra, respinge con preoccupata decisione. "Sembra che in Italia non ci sia stata lotta politica, non ci sia stata lotta sociale, non ci sia stata una battaglia culturale, non ci siano mai stati scontri parlamentari. Non c'è stato nulla: la vita politica italiana è stata guidata tutta dall'esterno, secondo questi nuovi revisionisti. Che la divisione in blocchi sia stata vissuta in Italia con più forza, perché c'era un grande partito comunista, perché c'era un bipolarismo imperfetto, è anche vero. Ma da questo a vedere le forze politiche prigioniere e telecomandate, come se fossero dei robot...".

Sul "Piano Solo", dice Macaluso, si è detto e scritto già tutto. "Ma adesso sembra che non sia esistito nulla di tutto questo. Per chiudere una volta per tutte la partita, basterebbe leggere le memorie di Mario Scelba. Dove racconta benissimo di quando fu chiamato da Segni, e si sentì dire che dovevano prepararsi a fare un "governo del Presidente". Scelba obiettò che un governo e una maggioranza c'erano già. E chiese a Segni perché non si fidasse della polizia. Il capo dello stato

rispose: "non mi fido di Taviani perché Taviani è comunista". Scelba cadde dalle nuvole: Taviani comunista?".